

Sofferenza, sconfitta e crisi economica e morale ne "I
Malavoglia" di Giovanni Verga e "Principio e fine" di
Naghib Mahfuz

المعاناة والقهر والأزمة الاقتصادية والأخلاقية في روايتى "عائلة
مالافوليا" للكاتب الإيطالى فيرجا و "بداية ونهاية" لنجيب محفوظ

Dr. Salama Abdel Moneim Eid Mohammed
Department of Italian Language
Al-Asun Faculty - Ain Shams University

د. سلامة عبدالمنعم عيد محمد
قسم اللغة الإيطالية
كلية الألسن – جامعة عين شمس

The suffering, the defeat and the Economic and Ethical Crisis in the Novels "the Malavoglia " of the Italian writer Verga and "Beginning and End" of Naguib Mahfouz

Summary

In this study, we have chosen a comparative study between the novels "the Malavoglia " of the Italian writer Giovanni Verga and the " beginning and end" of the Egyptian writer Naguib Mahfouz. We have observed the similarities and differences between the two writers in dealing with the living conditions of two families who enjoyed calm and a stable life.

As if each of them was wondering how the two families fell into poverty and misery.

Verga and Mahfouz have expressed their conviction that life is like the stairs of the ladder: there are those who ascend to the top and there are those who love down and there is on this ladder the loser and the winner. The winner who does not know that life is always changing and that the loss awaits everyone. And especially those who transcend borders in his dreams. ... and survives only from remaining adhering to the traditions and values of his old world.

In fact, Verga and Mahfouz had written two novels that their events are still going on and on as long as human nature does not change, and their lives remain the same.

المعاناة والقهر والأزمة الاقتصادية والأخلاقية في روايتي "عائلة مالافوليا" للكاتب الإيطالي فيرجا و"بداية ونهاية" لنجيب محفوظ

مستخلص

لقد أختارنا في هذا البحث عمل دراسة مقارنة بين روايتي "عائلة مالافوليا" للأديب الإيطالي جوفاني فيرجا و"بداية ونهاية" للأديب المصري نجيب محفوظ. وقد قمنا برصد أوجه الشبه وأوجه الاختلاف بين الأديبان في معالجة الظروف الحياتية لأسرتين تعرضتا لكوارث مفاجئة بعدما كان ينعم أفرادهما بالهدوء والحياة المستقرة.

وكان كل منهما كان يتساءل كيف سقطت الأسرتين في الفقر والبؤس. وقد عبرا فيرجا و محفوظ عن قناعتهم أن الحياة مثل درجات السلم: هناك من يصعد الى أعلى وهناك من يهوى الى أسفل ويوجد على هذا السلم الخاسر والرابح. الرابح الذي يجهل أن الحياة تتبدل دائما وأن الخسارة تنتظر الجميع. وبصورة خاصة من يتخطى الحدود في أحلامه. ...وينجو فقط من بقي متمسكا بتقاليد وقيم عالمه القديم. في الحقيقة أن فيرجا و محفوظ قدما روايتين أحداثهما مازلت قائمة ومتكررة طالما أن طباع البشر لا تتغير وتبقى حياتهم متشابهة.

Sofferenza, sconfitta e crisi economica e morale ne "I Malavoglia" di Giovanni Verga e "Principio e fine" di Naghib Mahfuz

Introduzione:

Con questo studio mi sono accostato a due opere di due scrittori, uno italiano e l'altro è arabo egiziano: si tratta dello scrittore italiano Giovanni Verga e del nostro scrittore Naghib Mahfuz, in cui ciascuno racconta di una famiglia sventurata, che trascorre una vita apparentemente calma e improvvisamente questa vita viene mossa da sciagure e le speranze ed i sogni dei membri delle due famiglie vengono svaniti.

Giovanni Verga scrisse "*I Malavoglia*" in cui raccontò la storia della famiglia "Toscano" verso la fine dell'Ottocento, nel 1881, mentre Mahfuz scrisse "*Principio e fine*" in cui raccontò la storia di una famiglia cairota verso la metà del Novecento, nel 1949, così a distanza di quasi settanta anni tra le due opere. Però loro si ispirarono dagli stessi problemi e dalle stesse sofferenze, della vita quotidiana di queste due famiglie. Noi ci proponiamo di prendere in esame questi due romanzi per individuare fino a che punto i due scrittori si convergono o si differenziano. Ognuno di loro cercò di esplorare le condizioni di vita nonché le cause effettive dei problemi di due famiglie rimaste tranquille fino allo sconvolgimento violento.

Dopo l'unità d'Italia accompagnata da cambiamenti sociali ed economici, Verga aderì al verismo non come "*atteggiamento di moda e nemmeno un puro gusto della novità, ma la necessaria conseguenza della crisi della sua formazione romantico- risorgimentale*"¹. Egli voleva esprimere la sua protesta contro il nuovo Stato che non riuscì a risolvere i gravi problemi del Sud percorso da egoismi, privilegi e miserie.

Guido Baldi da parte sua sottolinea che Verga "*nonostante i rapporti istituiti con il mondo culturale milanese, resta profondamente legato all'orizzonte materiale e ideologico dell'ambiente di provenienza.*"²

Mentre Romano Luperini sottolinea che "*Verga proietta il suo senso di esclusione, di estraneità al processo storico contemporaneo nelle figure di vinti e di emarginati delle sue opere.*"³

Così, con intenzione d'autore legato al naturalismo francese, allora diffuso in Italia, con la traduzione in italiano del romanzo sperimentale di Emile

Zola "l'assommoir", lesse con l'amico Capuana, Verga scrisse "i Malavoglia". Un'opera ricca di temi e riflessioni. Per farne un romanzo caratteristico sociale, Verga consultò gli studi etnografici sul folklore e le tradizioni locali catanesi.⁴

Naghib Mahfouz, il romanziere egiziano che nacque al Cairo del 1911 in una famiglia che apparteneva alla classe piccolo-borghese, ha avuto l'occasione di vivere al Cairo e di vedere da vicino i suoi vecchi quartieri e le famiglie che ci vivevano, i loro problemi e le loro sofferenze, di cui ebbe materiale abbondante per le sue opere realistico-sociali: di queste famiglie scelse i modelli dei suoi personaggi conlandoli in modo autentico.⁵ Tramite la descrizione delle condizioni di vita di questi personaggi, cercò di disegnare un quadro di una patria sofferente, ancora lontana dalle possibili soluzioni dei propri problemi. Egli ambientò il suo romanzo "*Principio e fine*" al Cairo negli anni dal 1933 al 1938, e raccontò, come delinearemo, la sofferenza di una famiglia, la quale, con la morte del padre impiegato, ha perso l'unico sostenimento economico. Perciò era minacciata dalla distruzione con la pensione, insufficiente, nemmeno per procurare il pane.

Due famiglie sventurate

Convinti di individuare le cause essenziali di tutte le malattie sociali apparse tra i membri delle due famiglie, Verga e Mahfuz hanno gettato luce, in primo luogo, sulla crisi economica e sulla povertà allineandosi a queste famiglie povere.

Cominciando a leggere le due opere troviamo che Verga preferisce iniziare con il riferimento al passato remoto della famiglia dei Malavoglia che "Un tempo erano stati numerosi come i sassi della strada vecchia di Trezza; ce ne erano persino ad ognina, e ad Aci Castello, tutti buona e brava gente di mare, Veramente nel libro della parrocchia si chiamavano Toscano.....li avevano sempre conosciuti ma per Malavoglia, di padre in figlio, che avevano sempre avuto delle barche sull'acqua, e delle tegole al sole Adesso. a Trezza non rimanevano che i Malavoglia di padron 'Ntoni, quelli della casa del nespolo, e della Provvidenza (la barca). Le burrasche che avevano disperso di qua e di là gli altri Malavoglia, erano passate senza far gran danno sulla casa del nespolo."⁶

Verga getta di colpo il lettore nel pieno degli eventi senza meditazione riferendo all'origine di questa famigliuola i cui membri sono riusciti a conservare la loro unità dentro la casa che ha un albero di nespolo nel cortile. Il nonno padron 'Ntoni rimaneva sempre pescatore, con un grande bagaglio di valori della vecchia cultura patriarcale, ben chiara nell'uso frequente dei proverbi o modi di dire quando parlava, con una visione della vita, tutta racchiusa, nella famiglia e nel villaggio. Fu indifferente a tutto quello che accadeva nel resto d'Italia fino al mese di dicembre 1863 in cui fu chiamato 'Ntoni il nipote maggiore per la leva di mare, fatto grave per il nonno che era corso ai pezzi grossi del paese credendo con ingenuità che potessero aiutarlo ad impedire la partenza del nipote per il servizio militare. E l'autore catanese raccontò affidandosi a una voce narrante tra gli abitanti di questo piccolo paese, che rappresenta una parte d'Italia, appena unita. Egli lasciò questi abitanti stessi svelare gli elementi odiati, dalla gente italiana, che l'unità ha recato: il servizio militare obbligatorio ed il pagamento delle tasse.⁷

Verga quindi si presentò come narratore anonimo e si nascose tra le voci dei paesani, registrava e narrava, senza entrare in scena, per escludere la responsabilità di quello che dicevano. Di questo modo adottato da Verga scrive Massimo Romano che "Il punto di vista dello scrittore (Verga) non s'identifica con nessuno dei punti di vista dei personaggi, scompare dietro il continuo spiazzamento che di volta in volta le voci dialoganti operano sui fatti."⁸

Mahfuz come gli compiaceva fare sempre, lasciò i suoi personaggi dialogare insieme o monologare per esprimere i dolori, i sentimenti e le reazioni. Il padre era di Demietta, venuto al Cairo, con sua nonna, quando era ancora adolescente. E' morto lasciando la famiglia senza parenti tranne la sorella di sua moglie e suo marito che si presentarono in abiti da contadini nel giorno della morte e La zia gridò: يا خراب بيتك يا أختي "Che colpo per la tua casa sorella mia."⁹

Mahfuz che restava sempre fedele all' arabo scritto, quasi per tutta l'opera, in questa occasione della morte, ha preferito portare questo detto che indicava la fine del mondo per la famiglia del morto e esattamente come lui la sentiva pronunciare dalle donne nei quartieri popolari. In questo

merito leggiamo che "Mahfuz tiene molto ad usare l'arabo scritto e raramente fa ricorso alle parole dialettali o straniere."10'

Mahfuz, stesso, dice a proposito che "l'uso del dialetto è una delle malattie di cui soffre il nostro popolo" e "considero l'uso del dialetto uno dei difetti della nostra società"11

La morte improvvisa del padre cinquantenne rappresenta un principio che segnava effettivamente la fine della vita stabile e nello stesso tempo un principio di un periodo in cui i membri della famiglia sarebbero stati esposti alla caduta nelle disgrazie. La caduta della famiglia Toscano nei debiti fu il principio della fine.

Il nonno padron 'Ntoni pensò di modificare le condizioni economiche e sociali della propria famiglia. Acquistò a credito dal ricco zio Crocefisso, l'usuraio del paese, un carico di lupini per venderli a Riposto. Questo affare dei lupini era invidiato dai paesani e "per tutto il paese non si parlava d'altro che del negozio dei lupini...." Un affar d'oro! 'vociava Piedipapera."12

Pochi giorni "Dopo la mezzanotte il vento s'era messo a fare il diavolo...il mare si udiva muggire."13 e le chiacchiere, dei paesani, continuavano sul destino della barca, dei lupini e dei Malavoglia che "diventavano bianchi e si strappavano i capelli."14

La barca era naufragata con tutto il carico dei lupini. Era morto Bastianazzo ed era morto il sogno del nonno di avvenire migliore per la famiglia che era mandata in rovina per questa disgrazia e per i debiti da risarcire. Il tentativo del nonno era fallito ed aveva provocato la degradazione della famiglia. Perciò Guido Baldi dice che "il tentativo dei Malavoglia è una violazione dell'ordine naturale e una rottura della gerarchia sociale."15

Velocemente, nell'opera di Mahfuz, si susseguivano le conseguenze della morte del padre: la sera del giorno seguente i figli s'erano riuniti intorno alla madre priva di energia e di forza però con cuore pieno d'amore per loro. Con serietà di una donna conoscitrice della situazione intricata disse: "La nostra disgrazia è irreparabile. Ci resta solo Dio". E aggiunse: "Non dobbiamo disperare della clemenza divina, ma dobbiamo rimanere con i piedi per terra, altrimenti saremo perduti. Bisogna prepararsi a

sopportare con dignità e pazienza ciò che la sorte ci ha riservato. Allah è con noi'¹⁶

La madre si presentava come vedova forte, responsabile di figli minacciati di fame e di disperazione, soprattutto perché "risultò che il (marito) defunto aveva servito lo Stato per circa trent'anni, che il suo stipendio era arrivato a diciassette ghinee e che aveva diritto a una pensione di cinque ghinee." ¹⁷Cinque persone dovevano affrontare le difficoltà della vita con cinque ghinee al mese e dovevano aspettare lunghe pratiche necessarie per incassarle.

Mafuz che si presentò come narratore anche lui anonimo teneva a descivere i minimi dettagli che potessero riflettere di più, la crisi economica di questa famiglia. In uno dei momenti più difficile della vita della famiglia, la madre con sollecitudine mise tutti di fronte alla verità amara, sottolineando quello che avrebbero dovuto sopportare. Cominciò con Husayn e Hasanayn che dovevano andare a scuola senza quel denaro quotidiano che prendevano per le piccole spese, inoltre dovevano mangiare a scuola. Poi è venuto il turno di Hasan; Mahfuz ha descritto che Hasan per la madre: "Era il maggiore dei suoi figli, quello che le aveva rivelato cosa vuol dire essere madre..... aveva perduto ogni stima verso di lui e, pur soffrendone molto, aveva smesso di riporre in lui le sue migliori speranze....".perché. "Egli era stato e continuava ad essere il problema più grave della famiglia".¹⁸

Così era Hasan, il figlio maggiore, che invece di aiutare la madre ed i fratelli, aveva bisogno di qualcuno che gli desse da mangiare. Tutti gli altri figli non potevano fare altro che rispettare la volontà della madre. Infatti, Mahfuz ci presentò una famiglia che non aveva altro che la volontà ed un bagaglio di valori morali che avrebbero dovuti essere il loro scudo di difesa nella lotta contro l'ostilità della vita.

Fu più difficile la situazione della famiglia Toscano, con la morte di Bastianazzo, il padre dei cinque figli, con debiti da pagare dopo il naufragio della barca che fu l'unica fonte del pane. Però sotto la guida del nonno padron 'Ntoni rimasta unita la famiglia, i suoi membri non s'abbatterono d'animo.

Tre giorni dopo la morte di Bastianazzo " disse padron 'Ntoni"siamo rovinati"Egli dichiarò la gravità della loro situazione e assicurò che"bisogna pagare il debito allo zio Crocefisso e non si deve dire di noi che il galantuomo come impoverisce diventa birbante."19

Convergenze e divergenze nelle due opere:

Studiando le due opere troviamo che i due scrittori hanno trattato temi simili. Cerchiamo di rileggere i temi dei due romanzi per dimostrare fino a che punto certe volte si somigliano o addirittura s'identificano e certe altre si distanziano.

Forza d'animo

Per pagare i debiti, per riparare la barca ripescata e al di sopra di tutto per procurare il pane, I Malavoglia dovevano lavorare fortemente. Quindi avevano bisogno delle forti braccia del giovane 'Ntoni che diventato orfano poteva ritornare dal servizio militare a patto che venisse sostituito con il fratello Luca che doveva avere una forza d'animo per sacrificarsi per la sua famiglia accettando volentieri di fare il soldato, in cambio di 'Ntoni. Con sollievo disse "Così come tornerà lui ('Ntoni), potrete mettere in mare la Provvidenza, e non ci sarà più bisogno di nessuno."20

In "Principio e fine" la prima persona che aveva la stessa forza d'animo, quando si trovava costretta a sacrificarsi, era Nafisa che obbedendo alla madre, accettò di fare la sarta a pagamento, fatto che era imbarazzante per le famiglie anche piccolo- borghesi in quel tempo. Tra la protesta del fratello minore Hasayn e le sgride della madre per lui, le battute di Hasan e il dolore di Husayn per la sorella, la madre disse:"Nafisa cuce molto bene e ha fatto parecchie cose per la nostra vicina.....Non vedo perché non debba farsi pagare.....Nafisa rimase in silenzio accettando."21

Passò un anno e la madre" continuava la sua lotta contro le crisi volute dal destino e"aveva un solo desiderio: finirla ad ogni costo con l'intollerabile situazione in cui si trovavano"22

La madre dava esempio della responsabilità per i figli dei quali lei **stessa aveva** aspettato il sacrificio senza chiederlo. Fu, questa volta, Husayn che" somigliava di più alla madre, sia nello spirito di adattamento, che

nell'assennatezza e nella devozione per la famiglia'23', superati gli esami di maturità, s'era accontentato della sorte che gli era toccata ed era pronto a "sacrificarsi e rassegnarsi subito a cercare un lavoro"24

Nei Malavoglia c'erano altri due casi di sacrificio l'uno non voluto ma imposto alla persona che doveva sacrificarsi, però rimase come atto incompiuto da parte de "la Mena (che) non sapeva nulla che volessero maritarla con Brasi di padron Cipolla per far passare la doglia alla mamma e il primo che glielo disse, qualche tempo dopo, fu Compare Alfio Mosca. "25

La Mena detta Sant'Agata, che stava sempre a lavorare al telaio, per il suo carattere timido non disse nulla e aspettò ciò che il destino avrebbe dato. Alfio Mosca prima di partire per lavorare a Bicocca le confessa i suoi sentimenti in cerca di convincerla di abbandonare questo sacrificio, lei, con massima lealtà alla famiglia che si trovava in crisi, disse: "Sarà come vuole Dio"26 Proprio durante la spartizione dei capelli della sposa giunse la notizia che il fratello Luca morì nella battaglia di Lissa. Era predestinato che il matrimonio venne rimandato e poi padron Cipolla ruppe il fidanzamento dopo la vendita della casa del nespolo.

Un sacrificio non dovuto assolutamente per le conseguenze negative, fu quello della madre Maruzza quando lo zio Crocefisso rimandò provvisoriamente il debito e per non fare brutta figura davanti ai paesani che sentivano ancora simpatia per la sventurata famiglia, finse di aver ceduto il debito al sensale Tino Piedipapera, per poi mettersi d'accordo con lui in modo vile di un uomo che niente era più che sfruttatore delle disgrazie altrui. Lui disse a Piedipapera "Voi dovrete fingere che mi comprate il mio credito, così potremo mandare l'usciera dai Malavoglia." 27

Proprio due diavoli decisero d'abbattere i Malavoglia che sono stati sempre, secondo i paesani, galantuomini. Arrivato "l'usciera" i Malavoglia erano rimasti come se li avesse presi un accidente tutti in una volta, e stavano nel cortile seduti in cerchio a guardarsi in viso, e quel giorno dell'usciera non si misero a tavola"28

Un avvocato della città a cui padron 'Ntoni si rivolse, gli assicurò che non dovevano nulla siccome non c'erano documenti ufficiali e la casa costituiva la dote della Longa, la nuora. Lei non era persuasa e rivelando la sua debolezza, cadde facilmente nella trappola del segretario comunale don Silvestro che decise anche lui di far cadere I Malavoglia in miseria per sbarazzarsi di 'Ntoni, il suo rivale nell'amore di Barbara: egli le disse "Orbè, se la gnà Maruzza ci mette la mano, ogni cosa si sarebbe aggiustata". La povera donna non sapeva indovinare dove dovesse mettere la sua mano. "dovete metterla nella vendita".....e rinunciare all'ipoteca della dote" 29

I Malavoglia persero la casa del nespolo venduta per risarcire il debito, dopo che aveva rinunciato la Longa all'ipoteca dotale: lei tormentata dalle condizioni disagiate, voleva

rispettare le grandi leggi del dovere e dell'onestà e credeva di fare il bene per la famiglia, però si trovava costretta a lasciare la casa del nespolo "dopo tanto tempo che ci erano stati, e pareva che fosse come andarsene dal paese, e spatriare, o come quelli che erano partiti per ritornare, e non erano tornati più.....La roba la trasportarono di notte, nella casuccia del becciaio che avevano presa in affitto... almeno nessuno li vedeva colla roba in collo." 30

Era veramente un sacrificio dell'amore alla casa molto cara a tutta la famiglia. Lasciare la casa ed andare a vivere in una casuccia era la causa di tanti disagi de i Malavoglia che ormai non avevano il coraggio di affrontare i loro amici. Quindi s'erano autoemarginati per la umiliazione e la vergogna che provavano e venivano emarginati da parte della comunità del villaggio. Così disse il narratore anonimo "D'allora in poi I Malavoglia non osarono mostrarsi per le strade né in chiesa la domenica, e andavano sino ad Aci Castello per la messa, e nessuno li salutava più..... dei Malavoglia adesso non ne vogliono nemmo i cani" 31

Quant'era realistico Verga raccontando della degradazione di questa famiglia rimasta onorevole molto tempo prima.

Mahfuz, da parte sua, in modo compassionevole per la famiglia disgraziata e descrisse come la madre, per risparmiare cinquanta piastre,

era costretta, a cambiare l'appartamento con un altro al piano terra! Senza balconi! Con le finestre aperte su una stradina laterale e le teste dei passanti quasi alla loro altezza! E senza sole né aria, naturalmente. .32

E' una degradazione: divennero nel livello inferiore del vicolo. Fu così la sofferenza della famiglia che deve sacrificare per il cibo e l'alloggio .La madre continuò il suo sacrificio che non si fermò mai; vendeva qualsiasi cosa che possedevano: lei, dopo aver rinunciato all'appartamento in cui passò molto tempo, cominciò a vendere il letto del caro marito poi l'arredamento pezzo per pezzo. Così che Nafisa pensò "E tornerà domani e dopodomani ...fino a che non ci resteranno che le pareti e il pavimento."33

Sostenne il nostro scrittore che un terremoto colpì questa famiglia e la la sua casa con la morte del padre. E in una scena molto espressiva descrisse questo terremoto riflesso sullo specchio portato dal lato di dietro da un uomo "basso" per cui rimaneva inclinato e rifletteva un angolo del soffitto, che oscillava a seconda dell'andatura dei due uomini, come se un terremoto scuotesse le fondamenta della casa"34

E della descrizione di Mahfuz, in questa opera, leggiamo che "Naghib Mahfuz seppe impiegare la descrizione in questo romanzo. Sulle orme di Balzac e Flaubert, fece acquistare alla descrizione una nuova funzione interpretativa. Egli giustificava il suo ricorso a" descrivere i dettagli degli aspetti esterni della vita come le città, le case, l'arredamento ed i vestiti eccetera finché rivelano la vita del personaggio nonché il suo umore"35

Indifferenza e solidarietà

I due scrittori rivelarono la loro convinzione che la vita è fatta a scale, chi le scende e chi le sale. Su queste scale stanno le diverse classi. In modo pessimistico tutti e due sono d'accordo che la sconfitta attende tutti, soprattutto quelli che varcano il limite infrangendo le tradizioni della famiglia e della società.

Alla sconfitta ed alla sventura degli altri c'è chi partecipa e dimostra la sua solidarietà e c'è chi dimostra l'indifferenza. Nei due romanzi Verga e Mahfuz hanno presentato i loro personaggi mettendo in evidenza le loro caratteristiche umane e disumane e le loro ambizioni che li indirizzano a

fare il bene o il male di cui ciascuno dovrebbe, per forza, subire le conseguenze.

Ne I Malavoglia Verga presentò il villaggio di Trezza, in cui venne caduta la famiglia Toscano, come una miniatura della società. Di come i paesani reagivano alle angustie di questa famiglia scrisse Luigi Russo "Alle sventure dei poveri Malavoglia partecipano quelli del paese, con spirito di compassione o di antitesi, e non di rado con la crudele compassione, che i poveri diavoli sanno mettere nel compianto delle disgrazie dei loro simili, e con quello spirito di antitesi che ci avverte della miseria di quelli stessi che, forti oggi, domani anche loro saranno dei vinti, e miserabili come le altre povere vittime"36.

Proprio nella domenica nera della tempesta molti dei paesani dimostravano indifferenza assoluta nei confronti della preoccupazione de I Malavoglia la cui barca "la provvidenza" era l'unica di tutte le barche del villaggio che era in mezzo al mare che "si udiva muggire" e". Gli uomini erano all'osteria, e nella bottega di Pizzuto, o sotto la tettoia del beccaio, a veder piovere, col naso in aria. Sulla riva c'era soltanto padron 'Ntoni"37

La preoccupazione di padron 'Ntoni era sempre crescente "è andato tutto il giorno di qua e là, come avesse il male della tarantola e lo speziale con ironia e indifferenza frustranti" gli domandava se faceva la cura del ferro, o andasse a spasso con quel tempaccio, e gli diceva pure: Bella Provvidenza"38

L'indifferenza dei ricchi del villaggio era più crudele di tutti gli altri. I ricchi che si rivelavano egoisti ed opportunisti, erano intenti solo a curare i loro interessi, anche, a scapito dei disgraziati, credendo in modo sbagliato, che rimanessero sempre vincitori. Ignorando che le vicende della vita s'alternano, venivano sconfitti anche loro. E' ben notevole la figura dello zio Crocefisso che aveva le vigne e le chiuse ma" era un buon diavolaccio, e viveva imprestando agli amici, non faceva altro mestiere.....e se qualcheduno andava a chiedergli dodici tari glieli prestava subito col pegno....a patto d'averli restituiti la domenica, d'argento e colle colonne, che c'era un carlino di più, come era giusto, perché "coll'interesse non c'è amicizia"39

Egli viveva succhiando il sangue dei bisognosi. Viveva per accumulare il denaro e completamente indifferente ai disagi altrui, poiché vinceva sempre. In realtà era sconfitto per la sua durezza e la sua avarizia. Egli rimaneva fissato nella propria scelta come in un inferno senza uscita; in una visione degna di far concorrenza al sartriano "l'enfer ce sont les autres" 40

Egli si occupava tutto il tempo di come poter convincere la Vespa, figlia di suo fratello morto, di sposarlo per la sua chiusa. La Vespa gli faceva dannare l'anima, correndo dietro a tutti gli uomini che c'erano da maritare nel paese⁴¹. Ella lo sconfisse rifiutando tutti i suoi tentativi e conservò per sé la sua chiusa.

Un'altra figura, dei ricchi, indifferente alla sfortuna altrui, intenta ai propri affari fu il latifondista Fortunato Cipolla che, con la sua famiglia, possedevano vigne di oliveti e la paranza ben ammarata. Nel giorno della tempesta erano tutti i Cipolla al sicuro. Così ne scrisse Verga "nessuno non poteva fare a meno di pensare che quell'acqua e quel vento erano tutt'oro per i Cipolla.⁴²

Rivelò in quel giorno della tempesta un'anima malvagia di una persona egoista e indifferente: Con ironia e vanità falsa di un uomo illuso disse "Adesso tutti vogliono fare i negozianti per arricchire..... "e poi quando hanno perso la mula vanno cercando la cavezza" E aggiunse con arroganza e indifferenza ben notevoli "nessuno è contento del suo stato e vuol pigliare il cielo a pugni⁴³

⁴⁴Con un tono di comicità Verga disgnò la figura di questo ricco che non sapeva nascondere la sua ignoranza: nella stessa notte della tempesta, lui chiacchierava con alcuni dei paesani, indifferenti anche loro e parlava come se di tutto fosse ben saputo. Assicurava che la nuova comparsa del telegrafo fosse la causa della scarsità della pioggia. Egli diceva: "Non piove più (come prima) perché hanno messo quel maledetto filo del telegrafo, che si tira tutta la pioggia e se la porta via" Compare Mangiacarrubbe allora e Tino Piedepapera, rimasero a bocca aperta perché giusto sulla strada di Trezza c'erano i pali del telegrafo; ma siccome don Silvestro cominciava a ridere... padron Cipolla si alzò dal muricciuolo, infuriato e se la prese con gli ignoranti, che avevano le orecchie lunghe come gli asini ⁴⁵

46'Con un tono di comicità Verga disegnò la figura di questo ricco che non sapeva nascondere la sua ignoranza:nella stessa notte della tempesta, lui chiacchierava con alcuni dei paesani,indifferenti anche loro e parlava come se di tutto fosse ben saputo.Assicuravava che la nuova comparsa del telegrafo fosse la causa della scarsità della pioggia.Egli diceva:"Non piove più(come prima)perché hanno messo quel maledetto filo del telegrafo,che si tira tutta la pioggia e se la porta via"Compare Mangiacarrubbe allora e Tino Piedepapera,rimasero a bocca aperta perché giusto sulla strada di Trezza c'erano i pali del telegrafo;ma siccome don Silvestro cominciava a ridere...padron Cipolla si alzò dal muricciuolo,infuriato e se la prese con gli ignornti,che avevano le orecchie lunghe come gli asini "47

Di questa particolare discussione sulla pioggia sostiene Luigi Russo che "Parebbe che questa spiegazione mitologica della pioggia e del telegrafo fosse un motivo caricaturale e forzatamente caricaturale, un modo epigrammatico di cogliere l'ingenuità e l'ignoranza del popolo.....fra le tante schiavitù di questo mondo c'è anche l'ignoranza , ed è vano che alcuni tentino di sottrarsi a questo che è un destino comune"48

A mo' di un arrivista dopo la vendita della casa del nespolo, sgridò suo figlio che voleva sposare La Mena dicendo: "Ti pare che io l'abbia rubata la tua roba, bietolone!.....per andarla a buttare con chi non ha niente"49

A Verga piace molto accomunare in questi ricchi le qualità di diavoli .Venduta la Provvidenza,padron 'Ntoni e suo nipote Alessi erano rimasti senza lavoro,l'ipocrita Piedepapera s'era affrettato a chiedere a Fortunato Cipolla di dare loro del pane . E lui con massima indifferenza e ben notevole mancanza di valori morali e religiosi faceva un atto di carità a prendersi padron 'Ntoni e disse: "Si, lo prendo se viene a dirmelo lui!Lo credereste che mi porta il broncio dacché mandai in aria quel matrimonio di mio figlio colla Mena?"50

Ogni diavolaccio credeva che la giustizia divina fosse assente.Molto presto Fortunato Cipolla venne sconfitto senz'accorgersene;quando la Mangiacarrubbe, di cui diceva la Zuppida che, sapeva tutto quello che succedeva nel paese ed aveva la bocca amara: "una sfacciata che s'è fatta

passare tutto il paese sotto la finestra"51,è riuscita ad intrappolare,lo sciocco Frasi Cipolla,nel matrimonio d'interesse"<<Questa è la mano di Dio per castigare la superbia di padron Fortunato>>diceva la gente"52

Questo era il modo di pensare dei ricchi indifferenti del villaggio, di cui abbiamo riportato due figure più illustri, un'ideologia materialistica priva di affetto e di pietà.

Mahfuz però confermò la presenza dei ricchi accanto ai poveri e registrò le reazioni delle persone vicine alla disgrazia della morte del padre ossia la loro solidarietà con i membri della famiglia. Egli presentò la figura del bey ricco Ahmad Yousri che arrivò a casa della famiglia per partecipare al funerale del suo amico Kamel efendi.

Per questo bey Kamel efendi Ali era" un amico di terzo grado"come dice Mahfuz, però lui si trovava costretto ad aiutare la sua famiglia almeno per salvaguardare la sua figura come uomo premuroso.

La madre fu la prima persona che si recò alla sua villa, nel quartiere dei ricchi per chiedergli d'intercedere affinché la pensione del marito defunto fosse pagata il più presto possibile. Lui l'accolse con cortesia, le promise di fare tutto quanto fu possibile e le domandò se avesse bisogno di aiuto urgente. Mahfuz che aveva la capacità di penetrare le anime dei suoi personaggi e d'intuirne le reazioni, sottolineò che la madre, che aveva soltanto due ghinee, rispondeva con timidezza e dignità ben intenzionate da Mahfuz: "No, grazie a Dio.posso aspettare un poco"53

Mahfuz svelando il vero volto di questo uomo ricco che teneva molto al benessere della sua famiglia,descrisse la sua reazione alla risposta della vedova con queste parole:"si sentì sollevato da quella risposta.....Il suo sollievo non era dovuto al fatto che era avaro o che non gli avrebbe fatto piacere dare una mano alla vedova del suo amico;ma era consapevole che la sua fortuna era assai diminuita a causa della gran quantità di denaro che spendeva per sé e per la sua famiglia.Sarebbe stato un noioso contrattempo farsi carico anche di quella famiglia fino a che non avesse raggiunto una certa sicurezza.Tuttavia, se la donna glielo avesse chiesto, non avrebbe esitato ad aiutarla." 54

Dopo aver superato gli esami di maturità Husayn e suo fratello sono andati a chiedergli di trovare a Husyan un posto di lavoro. Questa volta, Mahfuz descrisse la sua reazione, dicendo "era piuttosto preoccupato da quella visita che sarebbe certo finita con la richiesta di un qualche dono o favore, richiesta alla quale sapeva già di non poter dire no. In realtà non era un taccagno, anzi si poteva dire un uomo generoso, ma non lo faceva volentieri. Dava a piene mani, ma sempre infastidito e seccato dal fatto di non poter dire no"55

Quantunque fossero le reazioni di questo bey, Mahfuz l'ha raffigurato come un amico fedele al padre defunto. Egli aiutò Husayn a trovare un posto di segretario nella scuola media superiore di Tanta. Poi dopo aver superato gli esami di maturità Hasanyan anche lui andò alla villa di Ahmad bey e gli chiese di facilitargli l'ammissione alla scuola militare. Grazie all'intervento di Ahmad bey Yousri che dimostrava sempre solidarietà con la famiglia sventurata e non chiudeva mai la sua porta in faccia dei suoi membri, Hasanyan riuscì ad iscriversi nella scuola. Questa era l'unica figura di un ricco premuroso che Mahfuz presentò in modo che rifletteva i buoni rapporti, nella società egiziana in quel tempo, tra ricchi e poveri.

Il premio Nobel Mahfuz sottolineò come il destino era pietoso con questa famiglia; da un lato con la solidarietà di questo bey ricco mandato dalla provvidenza divina, da un altro lato con gli aiuti della famiglia di Farid efendi, amici e vicini. Farid efendi Muhammad che era impiegato che conduceva una vita decente. Apparse per la prima volta anche lui il giorno dei funerali ed i figli del defunto "lo guardarono emozionati siccome era l'uomo maturo che sapeva ben preparare tutto il necessario per il funerale. E"la madre apprezzava sinceramente la sua disponibilità e la sua cortesia. Non avrebbe mai dimenticato quanto s'era dato da fare il giorno della morte del marito. Le aveva anche prestato del denaro fino a che non avesse incassato la pensione"56

Era veramente un impiegato al sesto livello però due anni prima aveva ereditato una casa nel quartiere di Sayeda Zaynab con una rendita di dieci ghinee al mese che si considerava una vera fortuna in quel tempo, nel 1933. Perciò era come un signore nel vicolo e poteva aiutare di tanto in tanto questa famiglia disgraziata. Uno degli aiuti anche reciproci era di

chiedere alla madre che i due figli davano lezioni private a suo figlio Salim. La madre "comprese che in realtà lui voleva solo trovare il modo che, senza che la loro dignità ne fosse ferita, potessero permettersi qualche svago.."57

Lo scrittore realistico che aveva ben studiato le tradizioni della sua società soprattutto nelle feste, Mahfuz descrisse come quando giunse "la festa del sacrificio" e tutta la famiglia di Kamel efendi non sapeva che cosa avrebbe mangiato per il sacrificio, arrivò il regalo di Farid efendi; la metà di un agnello. E la madre era costretta a raccontare come Farid efendi "con tutto il tatto possibile, le aveva detto e come lei aveva rifiutato ringraziandolo e come lui aveva reagito indignato ripetendo che erano tutti una sola famiglia"58

La madre era tanto grata ai favori di Farid efendi che non poté rifiutare il fidanzamento di Hasanyan con sua figlia Bahiya per non perdere la loro amicizia. Un fidanzamento che portò in seguito offese alla famiglia di Farid efendi ed alla madre stessa di Hasanyan. Questì diventato ufficiale s'illuse di essere innalzato su un altro grado della scala della gerarchia sociale e Bahiya non era la moglie a cui aspirava. Perciò ruppe il fidanzamento dopo tre anni.

Verga evidenziò che alle sventure dei Malavoglia partecipavano effettivamente i vinti più di tutti gli altri del paese. Egli presentò due figure esemplificative della solidarietà dei vinti per questi impoveriti: la povera Nunziata e la cugina Anna che apparivano sempre come compagne di sventura. Malgrado la loro miseria, erano soliti a compassionare i Malavoglia nelle loro disgrazie ed a mettersi a disposizione per servirli. "La Nunziata" povera ragazza che lavorava per dare pane a tutti quei fratellini che suo padre le aveva lasciato sulle spalle, quando l'aveva piantata per andare a cercare fortuna ad Alessandria d'Egitto! Nunziata era come la cugina Anna quando l'era morto il marito, e le aveva lasciato quella nidiata di figliuoli"59

Tutte e due erano molto vicine al cuore di Maruzza e di Mena, e consideravano i Malavoglia come la loro famiglia che non avevano. Tre giorni dopo il naufragio "la cugina Anna, poveretta, aveva lasciato la sua tela e le sue ragazze per venire a dare una mano a comare Maruzza, la

quale era come se fosse malata, e se l'avessero lasciata sola, non avrebbe pensato più ad accendere il fuoco, e a mettere la pentola, che sarebbero tutti morti di fame. I vicini devono fare come le tegole del tetto, a darsi l'acqua l'un l'altro. Intanto quei ragazzi avevano le labbra pallide dalla fame. La Nunziata aiutava anche lei." 60

Si trovavano sempre in disgrazie accanto a questa famiglia e si comportavano come se fossero parenti.

Resistenza, rassegnazione e ribellione

Verga e Mahfuz sono si somigliano avendo una concezione realistica della vita che è uno scontro continuo tra due universi di valori inconciliabili. Da una parte la lotta per la vita con il lavoro, il sacrificio e l'onore e da un'altra parte la legge spietata del denaro e dell'interesse egoistico, cause essenziali della disgregazione materiale su cui si innesta spesso la disgregazione morale delle persone. C'è chi resiste, c'è chi si rassegna e c'è chi si ribella. Accostandoci ai membri delle due famiglie abbiamo trovato che Verga e Mahfuz li hanno raffigurati quasi in modo uguale. E la somiglianza non è altro che il frutto di esperienze dei due scrittori che hanno saputo bene che c'è una legge comune a tutti gli uomini e guai a chi l'infrange.

La casa per le due famiglie era come un luogo santo o come piace a Luigi Russo dire un tempio⁶¹. ci sono le leggi famigliari a cui tutti devono obbedire: Ne i Malavoglia il nonno, il capofamiglia, padron 'Ntoni ha spiegato il perché dell'unità della sua famiglia dicendo che "Gli uomini sono fatti come le dita della mano: il dito grosso deve fare da dito grosso e il dito piccolo deve fare da dito piccolo"⁶². Lui era il dito grosso che comandava e tutti gli altri gli obbedivano. "Lui per buona parte del libro, è il perno della vicenda, punto di riferimento costante per coloro che gli stanno accanto."⁶³

Lui che diceva "senza pilota barca non cammina", era veramente la guida che governava tutta la famiglia con autorità e affetto. In modo simile la madre in "Principio e fine" si presentò come guida che aveva sulle spalle tutta la famiglia. E ne disse Mahfuz sin dall'inizio "al di sopra di tutto, c'era il senso della famiglia, che nei Kamil era fortissimo e che la madre alimentava con tutte le forze"⁶⁴

La vita tra le pareti delle case delle due famiglie era basata, prima di tutto, sul grande valore dell'obbedienza al padron 'Ntoni ed alla madre: leggiamo che Bastianazzo eseguiva sempre gli ordini del padre senza discutere "e non si sarebbe soffiato il naso se suo padre non gli avesse detto "soffiati il naso" tanto che s'era tolta in moglie la Longa quando gli avevano detto "pigliatela"⁶⁵

In "Principio e fine" era così forte la presenza della madre che sapeva benissimo che cosa doveva fare per non abbattere i suoi figli. Nei momenti più difficili in cui possano crollare anche gli uomini, la madre non piange per non svelare la sua debolezza davanti ai figli. Così un giorno mentre vendevano il letto del padre "Nafisa non poté controllarsi e scoppiò in lagrime. La madre si costrinse a tenere i denti stretti per non manifestare il dolore: avevano solo lei e doveva mostrarsi forte. Lei però doveva resistere e mostrarsi ferma... Era costretta sempre a dimenticare i suoi sentimenti per far fronte alle necessità che da ogni parte assediavano la famiglia. "Non ho avuto un momento per piangerti mio amato sposo. Che posso farci? Ai poveri non è concesso neanche di poter soffrire"⁶⁶

Mahfuz ha dato con la figura della madre il buon esempio di resistenza nonostante la sua debolezza. Era una donna che aveva il giudizio nelle mani, sapeva benissimo come era la disgrazia che ha toccato alla famiglia. In tutto il romanzo sentiamo la presenza di questa madre accanto ai figli: ragionava con loro, gli consigliava e gli sconsigliava, pensava per tutti e tutti la rispettavano perché sapeva imporsi con affetto e pietà. Quando ha saputo che Husayn voleva sposare la figlia del capufficio Hassan efendi, ha pensato alle conseguenze di questo matrimonio e come avrebbero perduto i soldi che gli mandava suo figlio. Lei è andata a Tanta ed è riuscita a convincere Husayn, che le obbediva sempre, di non pensare a sposarsi per il momento. Era così tanto forte quanto affettuosa e non si rassegnava affatto.

Allo stesso modo era padron 'Ntoni che nonostante la sua vecchiaia non si rassegnava e resisteva fino all'ultimo respiro. Nelle condizioni più difficili senza la loro barca "la provvidenza" continuavano a lavorare a giornata sulle barche altrui lui e il nipote 'Ntoni e dopo la partenza di 'Ntoni da Acı Trezza ed era venduta la barca e tutti i Malavoglia erano ancora ridotti

allo stato di povertà ma fantasticano su come riscattare la casa del nespolo, continuavano a lavorare lui e il nipote Alessio sulle barche di padron Cipolla per portare il pane a tutti i poveretti della loro famiglia e risparmiare se era possibile per la casa. Quando era ritornato Ntoni molto povero, dopo una rissa ha pugnalato al petto don Michele, il brigadiere senza ucciderlo, il nonno continuava i suoi sacrifici spendendo ogni risparmio per assicurargli una difesa al processo. Si consumava piano piano nella sua lotta sopportando, con pazienza, da una parte la miseria e la povertà e da un'altra parte il sarcasmo dei paesani fino ad essere rotta completamente la sua shiena con la condanna di Ntoni a carcere e la fuga di Lia. S'ammalò e sentendosi come peso per la Mena e Alessi i quali rifiutavano il suo ricovero in ospedale, lui "fece un segno alla Nunziata di accostarsi al letto e le disse piano: "Se mi mandate all'ospedale sarà meglio: qui ve li mangio io i denari della settimana. Mandami via quando non ci saranno in casa la Mena e Alessi." "67

La Nunziata rifiutava ma lui insisteva e lei con il carro di Alfio Mosca l'hanno portato all'ospedale e "mentre la Nunziata se ne andava con Alfio Mosca, adagio, adagio, pel camerone...li accompagnava con gli occhi; poi si voltò dall'altra parte e non si mosse più"68

Sentendosi inutile preferì allontanarsi ed il destino era pietoso con lui. Morì lasciando la casa dei Malavoglia distrutta. E' veramente "padron Ntoni non è mai così grande come nella sua dignitosa partenza e nella sua morte solitaria"69

Verga e Mahfuz ci presentano due personaggi, effettivamente, positivi. E del personaggio positivo scrive Youssef Nofal: "la sua positività scaturisce dalla sua azione effettiva per cambiare la sua realtà superando tutti gli ostacoli"70

Al contrario del nonno era il personaggio della moglie di Bastianazzo, Maruzza detta la Longa e come Verga la presentò "una piccina che badava a tessere, salare le acciughe, e far figliuoli" 71 .

Ella svelava, in molte situazioni, notevole rassegnazione. Le mancavano sempre il giudizio, il coraggio e lo spirito di resistenza. Al contrario della vedova di Kamil efendi, Maruzza non faceva altro che piangere e

ripiangere. Tre giorni dopo la morte "Maruzza non si muoveva dai piedi del letto, quasi non avesse più nulla da fare. Quando diceva qualche parola, ripeteva sempre, cogli occhi fissi, e pareva che non ci avesse altro in testa: " Ora non ho più niente da fare" ⁷²

Quando si decise di comportarsi di testa sua e si presentò come persona eroica, come abbiamo già delineato, rinunciando alla sua dote, fece perdere la casa a tutta la famiglia. Voleva aiutare ma non sapeva il fatto proprio e ciò ha spinto Ines Scaramucci a definire che il suo era un eroismo silenzioso. ⁷³. Il gran merito di questa donna fu d'aver educato una famiglia numerosa soprattutto la figlia maggiore la Mena che dopo la sua morte divenne la mamma dei suoi fratelli. E' da ammirare la descrizione di Verga del momento dell'agonia di questa madre dopo aver preso il colera: egli scrisse che "Maruzza non poté avere altro aiuto che dei suoi poveracci, i quali correvano per la casa come pazzi, al vederla andarsene in tal modo, in quel lettuccio, e non sapevano che fare..... Chiese di lasciare la candela accesa..... Li andava chiamando per nome uno ad uno colla voce rauca; voleva alzare la mano, che non la poteva più muovere per benedirli..... E sentendola parlare così... tutti gli altri non poterono trattenersi di scoppiare a piangere e singhiozzare. Così passarono la notte davanti al lettuccio, dove Maruzza non si muoveva più, sin quando la candela cominciò a mancare e ci spense anch'essa." ⁷⁴

E' ben chiaro l'accostamento che fece Verga tra la madre e la candela, come se volesse dire, a nostro parere, che questa madre s'è consumata tutta la sua vita esattamente come la candela, per la sua famiglia. Morta la madre la sostituì la Mena che si considerava secondo noi l'altro custode dei valori morali, nella famiglia, dopo il nonno. La Mena con tutte le sue buone qualità, come delineeremo, rappresentava la continuità della vita dei Malavoglia dopo la morte del nonno. La Mena detta Sant'Agata e "tutti lo sapevano in paese che la Longa aveva saputo educarla" ⁷⁵. Sapeva ben che cosa doveva fare senza chiederle. Era pronta sempre a sacrificarsi per la famiglia ed i suoi sacrifici erano illimitati. A nostro avviso era il personaggio più positivo e nello stesso tempo il più umile dei Malavoglia. Analogamente era Husayn nella famiglia del defunto Kamil efendi; tutti e due capendo le difficoltà della famiglia si sono rassegnati a sacrificarsi senza lamentarsi. Dopo la morte della Lunga

Mena si trovava ad essere un po' come la madre per i fratelli. Anche Husayn con la sua saggezza ed il suo scrupolo religioso cercava di essere un po' di padre per il fratello indisciplinato Hassanyan consigliandogli e guidando il suo pensiero più al bene che al male. Dopo la morte di Maruzza alla povera Mena pareva che tutt'a un tratto le fossero caduti venti anni sulla schiena. Adesso faceva colla Lia come la Longa aveva fatto con lei; le pareva di doverla tenere sotto le ali come una chiocciola, e di averci tutta la casa sulle spalle"76

Quando 'Ntoni voleva andarsene"gli metteva in ordine tutta la roba, come avrebbe fatto la mamma, e pensava che laggiù, in paese forestiero, suo fratello non avrebbe avuto più nessuno che pensasse a lui." 77

E quando era tornato deluso e più povero lo trattava come se fosse sua madre, lo aspettava ubriaco, ogni sera, dietro la porta di casa.

Anche Husayn, quando era accanto a suo fratello Hassanyan era il freno per i suoi comportamenti: quando l'ha visto salire sulla rampa di scale che portava là sopra seguendo Bahiya gli disse:"Ciò che ho visto mi ha preoccupato molto. Come puoi metterti a seguire la ragazza con questa sfacciataggine? Il tuo comportamento è vergognoso e indegno del rispetto che si deve ai doveri di buon vicinato""78

E terminò il discorso con Hasanyan consigliandogli di non perdere mai di vista e seriamente la sua dignità. E rimediando il fallo di suo fratello quando ruppe il fidanzamento di Bahiya andò a casa di Farid efendi e chiese la mano di Bahiya, di cui era innamorato anche lui. Sposare Bahiya forse rappresentava un premio dalla provvidenza divina per lui. similmente Mena continuò ad impegnarsi dei suoi doveri nei confronti dei fratelli. E quando tornò in paese Alfio Mosca e le propose di sposarsi, lei rifiutò dicendogli "ora se io mi maritasse, la gente tornerebbe a parlare di mia sorella Lia (la sorella minore che fuggì, forse, con il suo amato), giacché nessuno oserebbe prendersela una malavoglia, dopo quello che è successo. Voi pel primo ve ne pentireste. Lasciatemi stare, che non son da maritare." 79 Così convinta, rassegnata e soddisfatta della propria sorte rinunciò definitivamente al suo amore e scelse di rimanere, nella casa del nespolo riscattata da Alessi, aspettando i figliuoli della Nunziata, appena sposata con Alessi, per fare la mamma.

Ora ci spostiamo a parlare di personaggi che si ribellarono alle condizioni della vita e cercarono di cambiarlo perciò le conseguenze erano completamente negative. Così leggiamo che "Verga sembra ispirarsi ai temi dell'antica tragedia greca e narrare precisamente la sconfitta che attende tutti quelli che varcano il limite. Non possono che morire o affondare: come Ulisse dantesco che divesamente dall'Ulisse di Omero.... per desiderio di conoscenza supera le Colonne d'Ercole.... travolto da una tempesta, muore con tutti i suoi compagni"80

Chi infrange il fato ha l'inevitabile punizione: questo vale per 'Ntoni nei Malavoglia e per Hasanayn in "Principio e fine", ciascuno dei due spinto dalla sua ambizione di spostarsi dal basso verso l'alto: A 'Ntoni rimaneva vivo il sogno di poter andarci per diventare, un giorno, ricco. La sua ribellione cominciò dopo che era abbandonato dalla ragazza Babara che vedendo che "I Malavoglia non avevano più né re né regno" gli disse "mettiamoci il cuore in pace voi ed io, e non ci pensiamo più"81

Disperato del suo amore ed insoddisfatto dalla vita misera della famiglia, senza speranza di una via di uscita, decise di partire subito dopo la morte della madre. Poi è ritornato più misero, più povero e s'è pentito per la sua sfortuna. Però poiché non sapeva che ribellarsi, passò tutto il tempo in osteria fino alla caduta accoltellando il brigadiere don Michele ed è stato condannato a cinque anni di prigione. Uscito dalla galera sentendosi disonorato scappò di casa per andare a perdersi in città. È stato sconfitto dall'ignoto lì che l'aspettava poiché era uscito dal suo mondo in cerca di nuova esperienza. Una sera tardi tornò coperto di polvere e con la barba lunga. Capì che non c'era posto per lui nella casa del nespolo, malgrado le preghiere dei suoi fratelli se ne andò dicendo: Addio. Qui c'è una condanna esplicita da Verga per 'Ntoni e per tutte le persone che infrangono il loro mondo attratte dalle tentazioni economiche. Questa visione ha spinto Luigi Russo a considerare "la visita finale di 'Ntoni e il suo volontario allontanamento sono come una specie di cerimonia religiosa, in cui, il tempio, che era stato offeso nei suoi principi, viene riconsacrato"82

Vale a dire lo stesso discorso per Hasanyyn che si ribellava sempre alla vita della sua famiglia, lui era indifferente alle sofferenze della madre e della sorella Nafisa, era egoista e arrivista. Pensava soltanto come poteva passare ad un grado più alto della scala della gerarchia sociale anche a scapito della sua famiglia e ad ogni costo legittimo o illegittimo. Quando aveva bisogno di denaro per le rate della scuola chiese l'aiuto del corrotto Hasan che ha lasciato la scuola molto presto ed ha rifiutato di lavorare come apprendista di meccanico, preferendo spacciare la droga per poi affondare anche lui. Laureandosi dopo un anno di studio era una bella occasione per lui per sciogliere le briglie all'ambizione, all'egoismo, ed alla sua indegnità con tutti soprattutto la sua fidanzata Bahiya, la ragazza bella e casta che rifiutava tutti i suoi tentativi. Spinto dalla sua sensualità voleva baciarla o abbracciarla. Bahiya che si presentò come una ragazza egiziana molto riservata, ben educata, conosceva bene i limiti del loro rapporto come fidanzati. Ella resistette e non rinunciò mai. Hasanyyn non voleva rassegnarsi al destino di appartenere a questa famiglia povera. Mahfuz continuò pian piano ad evidenziare la malvagità di questo personaggio destinato a fallire. In un lungo dialogo di cui portiamo alcune frasi, sua madre cercava di convincerlo dello stato della famiglia, gli disse: "-Siamo stati poveri, è vero, ma la maggior parte della gente è povera e non c'è niente di male.

-Questo vicolo maledetto sa quello che siamo stati. La madre lo supplicò angosciata: Tutto andrà a posto con il tempo. Non preoccuparti.

Deve cambiare tutto, sospirò Hasanyyn, anche la tomba di nostro padre.

-La madre rispose in tono di supplica: ti raccomando di avere pazienza... per ora ti procura solo tristezza. Vuoi cancellare il passato, cambiare la casa, costruire una tomba con lapide, trasformare tuo fratello (Hassan)... ma guarda che per ottenere tutto questo ci vorrà tempo. Cosa puoi farci? Io ho sempre desiderato che fossimo felici, tu come tutti gli altri. Ma se non ti decidi ad accettare la realtà ad avere pazienza soffrirai e ci farai soffrire" 83

Per la mancanza di valori religiosi e morali, era abituato a credere di condurre una vita che fosse seminata di spine a cui cercava di sottrarsi soprattutto il disonore di Hasan. Egli non si aspettava che il colpo venisse da parte di Nafisa. La colpevole-vittima che per la sua bruttezza e la povertà della sua famiglia ha perso tutta la speranza di sposarsi soprattutto dopo la morte del padre.

Il suo lavoro le permetteva di stare molto tempo fuori di casa. Aveva voglia matta di sposarsi perciò veniva facilmente sconfitta ed ingannata da Salman Gaber Salman, figlio del pizzicagnolo che la sedusse e la fece perdere la sua verginità con la promessa vana di sposarla. Fallita di riscattare l'onore, si rassegnò e cominciò a prostituirsi dapprima per voglia, poi per il denaro fino ad essere arrestata in un bordello. Hasanyn fu chiamato al commissariato di polizia, si deluse vedendola e sapendo la sua storia. Tra affanno e lacrime ingoiate si domandò "se doveva strangolarla, se doveva massaccrarle la testa a calci". Lei decise di suicidarsi buttandosi nel Nilo.

In un brano riflessivo molto interessante Hasanyn vedendola morta confessò come era lui malvagio dicendo: "Sono finito. Siamo stati tutti vittime della miseria. Nessuno di noi aveva il diritto di accrescere la miseria degli altri, dei suoi stessi fratelli. Cosa ho fatto? E' stata la disperazione a farlo. Ma il castigo che le ho imposto è stato implacabile. E con che diritto? Con il diritto di insorgere in nome dell'onore della famiglia? Io sono il disonore della famiglia. Questo è certo e tutti lo sanno. Perché se il mondo è ripugnante, io lo sono ancora di più, visto che la mia unica preoccupazione è stata quella di distruggere quelli che mi stavano accanto. Come ho potuto erigermi a giudice quando ero io il peggior criminale?"⁸⁴

Si buttò anche lui nel Nilo per purificarsi dai suoi peccati con l'acqua del Nilo sacro per i faraoni come assicurava sempre Mahfuz. Questo finale ha spinto alcuni dei nostri critici a condannare il nostro premio nobel:

M.Zahgloul Salam dice che "Mahfuz era appassionato di torturare i suoi personaggi concludendo la loro vita tragicamente e ciò è dovuto generalmente alla tragedia che caratterizza le sue opere. Un altro critico (M.Nagaam) dice che Mahfuz è severo con i suoi personaggi frusturandoli per mettere in rilievo l'influenza della società su questi personaggi.....Tante volte li conduce alla sconfitta ed a suicidarsi." 85

A dire la verità che Mahfuz voleva codannare la società in cui viveva questa famiglia diventata minacciata di fame e di distruzione. Verga voleva richiamare l'attenzione agli effetti negativi del progresso sulle famiglie povere nella sua società. Egli evidenziava che gli ideali degli antenati salvano gli uomini dal turbine del progresso. 86

Conclusioni

Per concludere non si può negare l'attualità delle due opere siccome le condizioni della vita umana sono sempre le stesse e gli uomini sono rimasti uguali. Effettivamente gli stessi problemi delle due famiglie si ripetono in altre famiglie in altri tempi e altre società. Il fatto che ha spinto il regista Salah Abou Seif a trasformare l'opera di Mahfuz nel 1960 in un film che si considera fino ad oggi memorabile per gli spettatori arabi. Nel 1993 la stessa opera è stata ripresa dal regista americano Arturo Ripstein che ha ambientato la storia in Messico. Nel 2010 il regista italiano Pasquale ha realizzato il film drammatico "I Malavoglia" e l'ha ambientato in un giorno di un anno indeterminato.

Così abbiamo gettato luce su due scrittori di due lingue e due culture diverse, che hanno intavolato delle discussioni, nelle loro due opere, intorno a problemi economici e sociali, dal punto di vista ambientale e culturale quasi simili, di due famiglie, in cerca di trovarne soluzioni e ricavarne insegnamenti per altre famiglie che si trovano nelle stesse condizioni nelle due società.

Veramente la loro interpretazioni delle condizioni di vita dei membri di queste famiglie è in fondo interpretazione di un'unica realtà umana.

Note

¹ Massimo Romano, come leggere i Malavoglia di Giovanni Verga, Mursia editore, Milano,1983, p.11

²Guido Baldi, l'artificio della regressione. Tecnica narrativa e ideologia nel Verga verista, Liguori, Napoli,1990,p.18

³Romano Luperini, pessimismo e verismo in Giovanni Verga, Liviana, Padova, 1968.

⁴Cfr.Paolo di Sacco, le basi della letteratura'dall'unità al primo Novecento, Bruno Mondadori, Paravia2008, p.144

⁵Per maggiori approfondimenti sul realismo sociale di Mahfuz, si veda Fatma Mousa, *Naghib Mahfuz e lo sviluppo del romanzo arabo*, organizzazione egiziana generale del libro, il Cairo,1999,p.30 si veda anche dott.Ibrahim Sanad Al-Sheikh,il giornale di Akhbar Al-Balad,*il realismo nei romanzi di Mahfuz*,7,2,2013

⁶Giovanni Verga,op.cit,pp.5,6

⁷Cfr.Paolo di Sacco,op.cit,pp.153-155

⁸Massimo Romano,op.cit,p.33

⁹La versione italiana Naghib Mahfuz,principio e fine,trad.di Olimpia Vozzo,Tullio Pironti Editore,1994,p.16

¹⁰Youssef Nofal,la narrativa tra due generazioni<Taha Husayn e Naghib Mahfuz>, il consiglio supremo per la cultura,il Cairo2015,p.107

¹¹Naghib Mahfuz,la rivista di Sabah-Al-khair,16 febbraio 1956,p50

¹²G.Verga,op.cit,p.21

¹³Ivi,p.41

¹⁴Ivi,p.45

¹⁵G.Baldi,op.cit,p.24

¹⁶O.Vozzo,op.cit,p.25

¹⁷Ivi,p.32

¹⁸Ivi,p.27

¹⁹G.Verga,op.cit.59

²⁰Ivi,p.70

²¹O.Vozzo,op.cit,p.30

²²Ivi,p.195

²³O.Vozzo,op.cit,p.31

²⁴Ivi,p.197

²⁵G.Verga,op.cit,p.61

²⁶Ivi,p.112

²⁷Ivi,pp.80-81

²⁸Ivi,p.82

²⁹Ivi,op.cit,p.85

³⁰Ivi,pp.140

³¹Ivi,p.142

³²O.Vozzo,op.cit,p.44

³³Ivi,p.57

³⁴Ivi,p.58

³⁵ Per maggiori approfondimenti sulla tecnica di descrizione Mahfuz,si veda Sameh Fathy,Naghib Mahfuz tra il romanzo e il film, il consiglio supremo della cultura,il Cairo,2015,p.60

³⁶Luigi Russo,op.cit,p.176

³⁷G.Verga,op.cit,pp.41-42

³⁸Ivi,p.47

³⁹Ivi,p.49

- ⁴⁰Ines Scaramucci, introduzione a Verga, Brescia, la scuola editrice,1959,p.265
⁴¹Ivi,p.198
⁴²Ivi,p.45
⁴³Ivi,pp.42-46
⁴⁴Ivi,pp.42-46
⁴⁵Ivi,p.57
⁴⁶Ivi,pp.42-46
⁴⁷Ivi,p.57
⁴⁸Luigi Russo,Giovanni Verga , Laterza,Bari1947,p.90
⁴⁹G.Verga,op.cit,p.142
⁵⁰Ivi,p.200
⁵¹Ivi,p.28
⁵²Ivi,p.201
⁵³Ivi,p.36
⁵⁴Idem
⁵⁵Ivi,p.200
⁵⁶O.Vozzo,op.cit,p.61
⁵⁷Ivi,p.62
⁵⁸Ivi,p.124
⁵⁹G.Verga,op.cit,p.27
⁶⁰Ivi,p.60
⁶¹Cfr.Luigi Russo,op.cit,p.212
⁶²G.Verga,op.cit,p.6
⁶³Paolo di Sacco,le basi della letteratura<dall'unità al primo Novecento>, Bruno Mondadori,Paravia,2008,p.156
⁶⁴O.Vozzo,op.cit,p.16
⁶⁵G.Verga,op.cit,p.7
⁶⁶O.Vozzo,op.cit,p.52
⁶⁷G.Verga,op.cit,p.263
⁶⁸Ivi,p.268
⁶⁹Ines Scaramucci,op.cit,p.264
⁷⁰Youssef Nofal,op.cit,p.297
⁷¹G.Verga,op.cit,p.7
⁷²Ivi,p.59
⁷³Ines Scaramucci,op.cit,p.264
⁷⁴G.Verga,op.cit,pp.191-192
⁷⁵G.Verga,op.cit,p.26
⁷⁶Ivi,p.193
⁷⁷Ivi,p.195
⁷⁸O.Vozzo,op.cit,p.91
⁷⁹G.Verga,op.cit,p.272
⁸⁰Paolo di Sacco,op.cit,p.158
⁸¹G.Verga,op.cit,p.147
⁸²Luigi Russo,op.cit,p.2012
⁸³Ivi,pp.308-309-310
⁸⁴Ivi,p.421
⁸⁵Mohammed Abdel-Hakim Abdel-Baky,la narrativa di Mahfuz da Miramar all'epopea dei Harafish,Alsafah editore,Il Cairo,1989,p.103
⁸⁶Cfr.Giacomo Fassina,www.italialibri.net.

Bibliografia

Libri italiani:

- Asor Rosa, Alberto.in Scrittori e Popolo.Roma: Samonà e Savelli,1966.
- Asor Rosa Alberto,il caso Verga,Palumbo editore,1974.
- Baldi Guido,l'artificio della regressione,tecnica narrativa e ideologia nel Verga verista,Liguori,Napoli, 1990.
- Baroni Raouletta,Sintesi letteratura italiana,Avallardi,1997.
- Battistini Andrea,letteratura italiana dal Settecento ai nostri giorni,il Mulino,Bologna,2014.
- Borsellino Nino, storia di Verga,Laterza,Roma,1982.
- Di Sacco Paolo,le basi della letteratura dall'unità al primo Novecento,Bruno Mondadori,Paravia,2008.
- Gnisci Armando e Sinopoli Franca,letteratura comprata,volume primo,Soveria,Roma,1995.
- Luperini Romano,pessimissimo e verismo di Giovanni Verga,Liviana,Padova,1968.
- Luperini Romano,simbolo e costruzione allegorica in Verga,il Mulino,Bologna,1989.
- Marchese Angelo,l'officina del racconto,Oscar Mondadori,Milano,1997.
- Marziano Nino ed altri, storia e antologia della letteratura italiana,volume terzo,Bruno Mondadori,Vicenza,1981.
- Romano Massimo,come leggere i Malavoglia di G.Verga,Mursia editore,Milano,1983.
- Russo Luigi,Giovanni Verga,Laterza,Bari,1947.
- Scaramucci Ines,introduzione a Verga,la scuola editrice,Brescia,1959.
- Verga Giovanni,i Malavoglia,Garzanti editore,Milano,1980.
- Vozzo Olimpia,versione italiana di Bidaya wa nihaya<principio e fine>,Tullio Pironti editore,Napoli,1994.

Riviste:

- Arablit/letteratura araba moderna e contemporanea.
- Il premio Nobel per la letteratura 1988, articolo tratto da wikipedia 9 ottobre 2010.
- La frusta letteraria, rivista di critica culturale on line.

Giornali:

- Paolo di Stefano, il corriere della sera,16 febbraio,2005.

Siti internet:

- https://www.marefa.org
- www.liberliber.it.
- www.italialibri.net.
- libreriauniversitaria.it._

المراجع العربية: كتب

- الركابي عذاب-روى ودراسات في الإبداع العربي المعاصر-الهيئة المصرية العامة للكتاب-القاهرة-٢٠١٥.
- جمال الغيطاني-نجيب محفوظ يتذكر-أخبار اليوم-القاهرة-١٩٨٧.
- محمد عبد الحكيم عبد الباقي(دكتور)-الفن الروائي عند نجيب محفوظ من مرامار الى الحرافيش-الصفاء للطباعة والترجمة والنشر-القاهرة-١٩٨٩.
- محمد عناني(دكتور)-الأدب وفنونه-الهيئة المصرية العامة للكتاب-مكتبة الأسرة-١٩٩٧.
- فاطمة موسى(دكتور)-نجيب محفوظ وتطور الرواية العربية-الهيئة المصرية العامة للكتاب-مكتبة الأسرة-١٩٩٩.
- فاروق عبد المعطي-نجيب محفوظ بين الرواية والأدب الروائي-دار الكتب العلمية-بيروت-١٩٩٤.
- فتحي سامح-نجيب محفوظ بين الرواية والفيلم-المجلس الأعلى للثقافة-٢٠١٥.
- نجيب محفوظ-بداية ونهاية-مكتبة مصر-القاهرة-١٩٧٧.
- يوسف الشاروني-رحلة عمر مع نجيب محفوظ-المجلس الأعلى للثقافة-القاهرة-٢٠١٠.
- يوسف نوفل-الفن القصصي بين جيلين طه حسين ونجيب محفوظ-المجلس الأعلى للثقافة-القاهرة-٢٠١٥.
- جرائد ومجلات
- ابراهيم سند الشيخ(دكتور)-الواقعية في روايات محفوظ-صدى البلد-٧ فبراير ٢٠١٣.
- بهاء عبد المجيد-نجيب محفوظ وعالمه الروائي-الأهرام-٢٠ يناير ٢٠١٧.
- جهاد فاضل-النسخة الإلكترونية من صحيفة الرياض اليومية-٢٩ أكتوبر ٢٠١٤-العدد ١٦٩٢٨.
- نجيب محفوظ-مجلة صباح الخير-١٦ فبراير ١٩٥٦.